

L'innovazione organizzativa per la competitività dell'agricoltura italiana: il sostegno delle politiche europee

Lettura tenuta il 15 maggio 2014

(Sintesi)

L'innovazione è tema trasversale a tutte le politiche nell'ambito della Strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Ma soprattutto crescita.

Per sostenere la competitività delle imprese agricole e del sistema agri-business nel mercato globale dove la forbice produzione-consumo tende ad allargarsi, occorre innovare anche le soluzioni organizzative. È ben noto, infatti, che uno dei limiti allo sviluppo e alla crescita dell'agricoltura italiana sta nel suo basso potere contrattuale nei rapporti di mercato, conseguente alla piccola dimensione delle imprese agricole e alla loro organizzazione economica ancora debole. Dunque, con la riforma della PAC e delle altre politiche strutturali per il post 2014, l'organizzazione economica dell'agricoltura assume una rilevanza strategica per migliorare i livelli di competitività delle imprese.

Per comprenderne la portata occorre una lettura e una interpretazione correlata dei Regolamenti che riguardano i Pagamenti diretti e l'OCM unica (I pilastro della PAC, FEAGA), lo Sviluppo Rurale (II pilastro della PAC, FEASR), il Quadro Strategico Comune (QSC) che regola l'utilizzo dei Fondi ESI (European Structural Investments Funds), nonché dei regolamenti specifici di tali Fondi (FEAMP, FESR, FC, FSE) oltre a quello di sviluppo rurale.

Su questo tema cruciale il *Laboratorio di studi sullo sviluppo rurale "GALA"* di quest'Accademia ha avviato un'attività di ricerca. In questa lettura si vogliono esporre alcune prime valutazioni sulle molteplici novità introdotte dai Regolamenti – che prefigurano nuove soluzioni organizzative di tipo cooperativo in senso molto esteso tra le imprese agricole, nei loro rapporti di filiera, nel loro concorso allo sviluppo rurale – in rapporto a una rapida lettura della realtà italiana.

* Università di Firenze

È confermato il sostegno a molti modelli organizzativi già consolidati nei precedenti periodi di programmazione, come le Organizzazioni di Produttori (OP) e le loro Associazioni (AOP), le Organizzazioni Interprofessionali (OI), le Cooperative. Al tempo stesso è offerto un sostegno a modelli organizzativi innovativi quali le “Reti” e i “Poli”. La metodologia LEADER, oltre all’ormai consueto utilizzo nel quadro della politica di sviluppo rurale, è estesa anche alle aree urbane per l’utilizzo integrato dei fondi ESI al livello locale attraverso lo “Sviluppo locale di tipo Partecipativo” (o CLLD, Community-led local development).

Molta attenzione meritano i Gruppi Operativi del PEI (partenariato Europeo per l’innovazione) sul quale si è molto concentrata l’attenzione della Commissione e delle Regioni.

La formazione di un reticolo efficiente di molteplici modelli di organizzazione economica delle imprese agricole è fondamentale non solo per recuperare potere contrattuale alle imprese stesse, ma risponde coerentemente ai problemi che derivano dalla liberalizzazione dei mercati e dall’esigenza di incrementare la produzione food security dalla trasformazione dei rapporti intersettoriali nel sistema agribusiness e lo spostamento verso la distribuzione del potere contrattuale, dai cambiamenti delle modalità di consumo e delle preferenze dei consumatori (food safety), dalle nuove istanze poste dalla necessità di meglio raggiungere tanto i mercati locali che quelli globali, dal rafforzamento della “qualità” delle produzioni, dall’abbattimento dei costi di produzione, dalla volatilità e dall’instabilità dei prezzi in un mercato liberalizzato e dalla gestione dei rischi.

Per ciascuno di questi problemi vi sono soluzioni organizzative idonee. In generale, si può riconoscere un triplice orientamento di tali soluzioni organizzative per le imprese agricole alle quali il nuovo quadro dispositivo offre un sostegno. Il primo orientamento è di tipo orizzontale e guarda alla cooperazione, alle organizzazioni di produttori, ai consorzi di tutela, alle reti d’impresa. Il secondo è di tipo verticale e si rivolge ai diversi strumenti dell’economia contrattuale, agli accordi interprofessionali, all’interprofessione, ai contratti di filiera. Il terzo è di tipo territoriale, guarda a strumenti come *cluster* o distretti e contratti di distretto, CLLD. In queste soluzioni si considera l’impresa agricola e il sistema delle imprese che operano in un dato spazio rurale per la loro bivalente relazione con il territorio, dal quale traggono valori che si concretizzano sul mercato e a cui offrono le condizioni economiche necessarie a garantire la vitalità economica e sociale.

Nell’accostarsi al nuovo quadro di opportunità, occorre non dimenticare che la situazione italiana presenta un quadro generale ancora oggi inadeguato

rispetto alle esigenze di un'agricoltura competitiva. In particolare permangono forti dualismi della tradizionale cooperazione nella distribuzione territoriale, tra nord, centro e sud e tra comparti produttivi, pur contando casi di successo e la positiva integrazione di funzioni con le OP in alcuni comparti.

Le stesse OP e relative AOP presentano consistenze, distribuzione e risultati non sempre in linea con le aspettative, nonostante i reiterati appelli dell'UE a recuperare il ritardo. Più strutturate e consolidate risultano le OP ortofrutticole in virtù di un sostegno pubblico legato a concreti programmi operativi e alla costituzione di fondi di esercizio partecipati dagli associati, che hanno consentito strategie stabili, estesi ora anche alle OP e AOP degli altri comparti.

La pratica degli "accordi interprofessionali", ha sempre dato risultati discontinui nel tempo e tra le diverse Regioni. La recente normativa sembra consentire un più definito e cogente inquadramento dei rapporti tra le parti contraenti.

Le difficoltà delle OI ad affermarsi derivano probabilmente dalle sacche ancora esistenti, nel territorio e nei diversi comparti, di forme non consolidate di integrazione orizzontale tra le imprese agricole.

I Contratti di rete, carichi di forti aspettative, hanno cominciato a entrare lentamente nella prassi organizzativa delle imprese agricole, tra non poche incertezze applicative. Qualche stimolo concreto verrà dalla introduzione del nuovo strumento di "job sharing" (condivisione del lavoro) anche per l'agricoltura.

I PIF e i PIT, introdotti nel precedente periodo di programmazione, hanno trovato attuazione molto differenziata per finalità nei PSR delle Regioni.

I Contratti di filiera (Interregionali) e di Distretto si sono arenati col venir meno del supporto finanziario, poi ripristinato.

Nel complesso ciò che si palesa è un quadro generale dell'organizzazione economica italiana che necessita di una rivisitazione complessiva alla luce delle riforme delle politiche strutturali avanti richiamate, alla condizione che finalmente si concretizzino strategie comuni tra le Centrali cooperative e le OO.PP agricole per una cooperazione a tutto campo.